



UOMO E DONNA: IL SOGNO DI Dio *La persona alla luce della Rivelazione nell'Antico Testamento*

PREMESSA

Sotto un cielo di stelle, il Salmista si domanda: «[O Signore], che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?».

In "Che cosa è mai l'uomo?" c'è la domanda fondamentale di tutta la storia della filosofia. In "perché ti ricordi di lui" c'è la ricerca di tutte le religioni universali.

L'originalità di questa frase è che in essa vi è già la risposta. Dio è un "Tu" personale che si prende cura di "ogni figlio d'uomo".

Se si toglie Dio, oppure se ci si sbaglia su di Lui, chi ci va di mezzo è l'uomo, l'umanità dell'uomo. Ecco perché, nella Bibbia, il modo di rapportarsi a Dio definisce il modo di rapportarsi con il prossimo. Senza un'idea giusta di cosa è l'uomo e di qual è la sua finalità, non è possibile definire un progetto educativo.

La questione di Dio è basilare per la sopravvivenza e il futuro dell'esistenza umana, sia personale che collettiva. Perché da essa, in definitiva, dipende la questione stessa dell'uomo.

Icona biblica delle origini (Gen 1-3)

In principio...

Tremila anni fa un gruppo di nomadi, grazie a un'ispirazione, diede una svolta alla storia. Parlando non col linguaggio scientifico dei fatti, ma con quello metaforico delle immagini, introdusse nel mondo un concetto che noi diamo per scontato: *c'è un inizio*. Nel mondo antico nessuno credeva agli "inizi". Il mondo si riteneva percorresse una storia circolare, senza fine. Nel mondo antico, non sembrava ci fosse alcuna speranza, o scopo. Non c'era futuro.

Nell'ebraico, invece, il termine "davanti" significa anche "prima". La creazione ha un avvenire in Dio, nel suo progetto iniziale. «All'inizio di... In principio di...»... implica quindi un progresso, una serie di inizi. Il testo è aperto in avanti proprio come la lettera bet che è chiusa in tutti i sensi tranne che in avanti (ב; l'ebraico si scrive da destra verso sinistra). L'idea stessa di "inizio" in ebraico suppone quindi le nozioni di progetto, finalità, scopo e dunque senso (nella doppia valenza di direzione e significato).

«Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1)

Il vero inizio di tutti gli inizi era un Essere eterno, cosciente e onnipresente, detto «Dio» (35 volte 7x5 ritorna il nome 'elohim -Dio-; sette volte è utilizzato il verbo creare. È Lui il creatore di tutti i cicli della natura, l'inizio al di là di tutti gli inizi. Dio è sempre "Altro". È un Dio differente ma non indifferente. È l'uscita dal circolo vizioso.

Cosa fa questo Dio? Crea, è sempre creativo. La creazione non è un evento singolare accaduto all'inizio. L'atto creativo di Dio continua. Egli non lotta contro il caos (come in tutti gli antichi miti) ma parla e alla sua parola, dotata di un'efficacia straordinaria, il caos obbedisce docilmente trasformandosi in cosmo. Il termine *dabar* significa in ebraico sia "parola" che "evento".

I *creazionisti* vedono ovunque, nel cosmo, direttamente la mano di Dio; ignorano le cause seconde.

Gli *evoluzionisti duri e puri* ne fanno il risultato di un processo naturale di selezione. Rifiutare di capire e proibirsi metodicamente la meraviglia sono due facce della medesima meschinità.

Creazione ed evoluzione non sono in contrasto tra di loro. Ciò che Dio ha creato, si è evoluto. Esiste un'evoluzione creativa o, se si preferisce, una creazione evolutiva.

Che bello!

«Elohim dice: Una luce sarà. Ed è una luce. Elohim vede la luce: che bello!».

La prima parola è *Luce*. Dio è luce. Noi siamo fatti per la luce.

La prima parola che descrive il mondo è pronunciata da Dio: *tôb* = *bello e buono*. È un aggettivo presente 741 nell'A.T. ed esprime l'approvazione e la soddisfazione del Creatore per l'opera compiuta. Qui viene ridetta 10 volte (come i 10 Comandamenti).

Gli occhi di Dio vedono il cielo, la terra e i mari: che bello! (v. 10). E poi i semi, erba e alberi: che bello! (v. 12). E così per il sole e la luna e le stelle (v. 18). Il mondo per la Bibbia non è caso o caos ma ordine e bellezza dove ogni cosa tende al proprio fine e alla propria forma.

Il verbo creare si alterna per sette volte al verbo vedere. Mano e occhio: azione e contemplazione.

La meraviglia e la capacità di stupirci ci rendono saggi. I bambini fanno Oh!... I cretini fanno Boh!

Credere nel Creatore del mondo significa affermare, con fiducia illuminata, che mondo e uomo non restano senza la spiegazione della loro origine ultima, che non sono soltanto caos ma cosmo. Questa fiducia dovrebbe fare di noi uomini e donne credenti persone "di bella presenza", persone dal volto luminoso.

La persona umana ad immagine e somiglianza di Dio... Polvere e soffio

Culmine dell'opera creatrice è l'essere umano, dotato di una nobiltà che lo rende unico tra le creature. Dio si rivolge all'uomo e alla donna come a partner capaci di dialogo.

Uomo come continuità della creazione, come creatura, come "terra cosciente", come centralità, vertice, sintesi dell'evoluzione. Non l'uomo come parte del mondo ma come partner di Dio nel mondo. Nel racconto biblico Dio non vuole l'uomo per sé ma in sé, non lo crea per la propria gioia (di Dio) ma per la sua felicità (dell'uomo). Per la Bibbia l'unica possibile antropologia e pedagogia dell'umano è la vocazione dell'umano alla bontà o benevolenza.

Immagine: calco, copia, riproduzione: si dice sovente di statue. Gli imperatori e i sovrani orientali (come i dittatori di oggi) si facevano fare immagini (statue) che diffondevano nei loro domini per affermare la loro sovranità. Dio afferma il suo dominio attraverso l'immagine dell'uomo e della donna. Dio non ha immagini fisse, ma solo immagini viventi. Come si può disprezzare l'icona di Dio?

Somiglianza: essa parla del rapporto tra padre e figlio. C'è una somiglianza incancellabile tra Dio e l'uomo.

Polvere e soffio. Dire polvere è dire fragilità, limite, opacità. Dio però immette un soffio in ogni "terrestre": è l'autocoscienza, il segno della partecipazione dell'uomo alla vita divina. La persona umana è terra che pensa, ama, soffre, spera... Non un gettato nel mondo, non frutto del caso, non abbandonato a se stesso, non in lotta con il nulla, non destinato alla morte ma consegnato all'Amore.

Se scopo dell'universo è evolversi, *vivere significa espandersi*. La nostra vocazione è liberare tutta la bellezza che è in noi. L'intera vita altro non è che la gioia e la fatica di liberare tutta la luce e la bellezza che Dio ha depresso in noi. La gloria di Dio è un essere pieno di vita-

- Corpo: non carcere ma tempio... Oggi società "dell'ombelico".

- Mente: culmine è l'oggettività.

- Mani: il culmine è la produttività, la creatività.

- Cuore: culmine è l'amabilità, fare attrattiva; cioè esprimere, mettere in risalto tutto il bello di cui si è capaci per promuovere in meglio sé, gli altri e la realtà che ci circonda. Il contrario è l'egocentrismo e la paura.

Maschio e femmina li creò

«Non è bene che l'uomo sia solo». Perché non è bene essere soli/isolati? Perché non c'è niente della creazione che sia solo. La creazione è piena di "compagnia". Non è bene essere soli perché siamo esseri umani creati con la capacità di amare, creare e condividere – i veri attributi di Dio.

La differenza – o alterità – tra il maschile e il femminile è originaria. La vera relazione, per essere tale, esige la dualità delle alterità. Senza alterità della relazione si instaura la simbiosi.

«Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile»: letteralmente significa ciò che combacia, ma anche che “gli stia di fronte”. L'uomo si umanizza nella misura in cui conosce e vive l'alterità, la dualità. L'uomo e la donna sono fatti uno per l'altra, ma al tempo stesso l'alterità uomo-donna comporta una differenziazione e una conflittualità. Essi sono realmente differenti: la via dell'ibrido, dell'unisex, dell'androgino (un dato culturale oggi diffuso), è un tentativo di misconoscere questa alterità che turba e di rimuoverla.

L'“immagine” divina stampata nell'uomo si attua nella bipolarità sessuale e non certo perché Dio abbia accanto a sé una dea, come volevano le religioni circostanti a Israele, ma perché l'amore fecondo tra uomo e donna riflette l'amore creatore del Signore.

La costola, il sonno (Gen 2,22)

Adamo, fin quando manca di amore, è come costretto a sentire la sua vita come un sonno mortale. In effetti egli «si risveglia» solo quando incontra la donna che Dio gli ha «condotto».

La costola è la parte del corpo che è più vicina al cuore: scopo dell'amore è «stare vicino» al cuore dell'amato/a.

L'inno di gioia davanti all'amata (2,23)

Come una sposa è condotta dal padre, a braccetto con lui, verso lo sposo, così Dio accompagna la donna e la presenta all'uomo. In questo momento di grande felicità uno percepisce di essere oggetto di una guida silenziosa, di una destinazione buona cui non è possibile sottrarsi: «Questa volta è lei!» (Gen 2,23). Adamo esplose in un vero e proprio inno di giubilo: «Finalmente un essere che è osso delle mie ossa e carne della mia carne!».

L'uomo parla solo quando ha davanti a sé, faccia a faccia, un altro essere.

È nata l'Alleanza tra adam e la sua issah, il patto d'amicizia tra due mondi diversi. Jahvé ha congiunto ciò che è diverso ma fatto per l'unità. È nata la famiglia fondata sul patto nuziale: un'alleanza nella grande Alleanza. È proprio su questo rapporto che Gen 1,31 fa scendere il giudizio di «cosa molto buona, bene grande».

La ricerca del nome giusto

Il nome è identità. L'uomo dà alla donna il suo nome al femminile. 'Ishah da 'ish.

L'amore è il continuo tentativo di trovare il nome giusto dell'amato/a. I tanti vezzeggiativi tradiscono questo tentativo di cogliere e rendere visibile l'essenza dell'altro da tutti i lati possibili, attraverso un linguaggio fatto di tenerezza verbale.

La forma matura dell'amore: l'abbandono del padre e della madre (Gen 2,24)

La potenza dell'amore si manifesta soprattutto nel fatto che esso è capace di trasformare un bambino in un adulto. In ogni amore coniugale sopravvivono elementi del proprio padre e della propria madre e rivivono necessariamente le relazioni emotive infantili coi propri genitori. La cosa importante è quella di rinunciare ad aspettarsi dal partner una sicurezza infantile. L'incontro uomo-donna, per essere nella pienezza e nella libertà, ha bisogno di una rottura, di un'uscita dalla condizione filiale. Senza la separazione dal padre e dalla madre (che più che geografica è psicologica) tutto è minacciato nel cammino della coppia.

Una sola carne: intimità e fecondità

Come è possibile che i due, rimanendo due, cioè se stessi, divengano “una carne sola” (termine che, nell'ebraico, vuol dire “soggettività”)? Quando la propria libertà si apre all'altro accogliendone l'alterità.

La sessualità non viene né assolutizzata né demonizzata. La gratuità, nell'amore di coppia, non è l'alternativa all'eros ma il segreto che lo mantiene vivo e lo sottrae alla tentazione dell'idolatria.

Il principio supremo dell'etica sessuale è il seguente: siate felici vivendo la vostra sessualità. Tutto ciò che si oppone alla felicità sessuale è peccato.

nessa compagine
tenere autonomo 3
realizzazione lavorativa ecologica

Il desiderio è quindi una cosa buona perché trascrive in noi il bisogno di relazione. Non c'è nessun sbaglio nel desiderare. Il problema è coltivare il desiderio in chiave positiva, senza lasciarlo in mano alle manipolazioni. Ecco l'importanza di una disciplina interiore!

La relazione tra i due partner non è solo unione carnale, ma coniugale in tutta la sua ampiezza, cioè fondata sulla fedeltà e sull'amore. Per lo scrittore biblico, in definitiva, solo nell'ancoramento a Dio è possibile ritrovare la sicurezza, attraverso la quale due creature umane possono legarsi indissolubilmente l'uno all'altra.

La narrazione di Gen 2 si conclude proprio con i due che, in armonia tra loro, stanno sereni l'uno di fronte all'altro nella nudità. Tutto è puro per chi ha occhi puri. Tutta la creazione è di Dio.

La donazione reciproca dell'uomo e della donna, nella rivelazione cristiana, fonda la prima liturgia in ordine di tempo, il primo servizio al Signore. Scopo della sessualità umana è diventare fecondi. Della fecondità fa parte anche la pro-creazione. Pro-creare significa riesprimere l'umanità in un essere irripetibile e sempre nuovo; il quale si staccherà dai propri genitori (compito del genitore=educatore è diventare inutile) per ritrovarsi con il compagno/a e riaccendere di nuovo la vita dando origine ad un altro... pellegrino dell'Assoluto.

Questo è il progetto, il sogno di Dio sull'uomo e la donna. Qualcosa che sta davanti a noi e non solo alle origini del mondo: *un uomo e la sua donna che camminano insieme col loro Dio, in unità e fecondità di vita!*

Siamo davanti a una sfida culturale enorme. Fra tutti i cambiamenti che sono in atto nel mondo, nessuno è più importante di quelli che riguardano le nostre vite personali: sessualità, relazioni, matrimonio, famiglia. Il nucleo di questa rivoluzione dalle conseguenze imprevedibili consiste nella disarticolazione, avvenuta per la prima volta nella storia dell'umanità in modo sistematico, tra piacere, relazione, procreazione.

Coltivatore e custode

ecologia

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse». L'uomo è quindi coltivatore e custode. Il lavoro umano è custodire un dono, «coltivare» e far fruttare questo dono, non usarlo in modo da sciuparlo.

Adamo è il coltivatore: una bellezza da far crescere come un seme; perché il giardino è assediato da erbacce e da un misterioso serpente, perché ogni bellezza è fragile e minacciata. Progresso non è mai prevaricazione; dominio non è mai soprano.

Il settimo giorno Dio riposò

L'uomo non è schiavo delle cose, ma nemmeno è pensato – come nei miti babilonesi – quale schiavo condannato a lavorare al servizio della divinità.

Come Dio è un essere che lavora e riposa, così l'esistenza umana è ritmata su lavoro e riposo. Non ci si riposa per poter lavorare di più, né si lavora per godersi il meritato riposo; nel ritmo di lavoro e riposo festivo, l'uomo non soltanto imita Dio, ma introduce Dio nel suo ritmo in questo mondo. Il "settimo giorno" è il tempo del gratuito, perché non appartiene a nessuno, se non a Dio.

La vita non dipende dalle proprie attività. Senza questa dimensione del riposo non c'è vita, non c'è una visione sana del lavoro.

Il peccato (Gen 3)

La Bibbia esalta il valore della libertà umana, a differenza delle culture circostanti. Dio si arresta di fronte alla libertà dell'uomo e consegna ad essa il potere di decidersi per la vita o per la morte (Dt 30,15-16). La libertà dell'uomo diventa responsabilità di decisione, di fronte alla quale Dio sospende la sua potenza: «Per far vivere la nostra libertà Dio si è reso impotente» -(Papa Wojtyła). Un'affermazione, questa, che rappresenta un "unicum" nella storia delle culture umane.

Il primo verbo che Dio impiega nel dialogo con l'uomo è «potere»: «Voi potete mangiare di tutti gli alberi del giardino» (2,16). Con questo verbo viene indicato il senso della vita come potenzialità, sviluppo, crescita. Il serpente usa invece fin dall'inizio il verbo «dovere»: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Egli fa vedere la vita come una trappola di divieti.

Mangiare il frutto proibito significa allora rivendicare per se stessi la definizione di ciò che è giusto: ciò che il soggetto compie diventa giusto e buono per definizione; egli è sempre nel proprio diritto, essendo ormai il diritto un suo attributo... In questo senso l'uomo è davvero «come Dio», signore del mondo non nel contrapporre al bene la propria volontà ma nell'elevare la propria volontà a ipostasi di bene.

L'uomo e la donna si lasciano sedurre da una forza che promette loro:

- eternità: non morirete
- onnipotenza: sarete come dèi
- onniscienza: i vostri occhi si apriranno

La donna vede allora che il frutto è:

- buono da mangiare: voracità orale = *avere*
- “piacevole all'occhio”: voracità estetica = *piacere*.
- “desiderabile per avere saggezza”: voracità del *potere*

Questo peccato è l'archetipo di tutti i peccati dell'uomo di ogni tempo. Non solo il primo peccato, quanto ciò che l'uomo non cessa di fare oggi. Ciò che è originale va cercato nel nostro profondo, non solo nel nostro passato.

L'aver delle cose, il piacere e il potere sono fondamentalmente buone. Ma la loro assolutizzazione le fa diventare nostri padroni, mentre dovrebbero essere a nostro servizio.

- Il possesso richiede di essere sempre più esteso, negando ogni solidarietà .
- Il piacere richiede una voracità per cui il ventre diventa nostro Dio.
- Il dominio richiede sempre più conferme, ignorando ogni logica di comunione.

Le conseguenze sono disastrose: l'uomo accusa la donna. La donna accusa il serpente, che viene maledetto da Dio. Il rapporto tra i due si incrina, la terra diventa ostile.

Caino uccide Abele. Poi il diluvio: «Gli uomini mangiavano, bevevano e prendevano moglie, ma non si accorsero di nulla finché non venne il diluvio e li inghiottì tutti» (Gen 7).

E infine Babele. L'uomo che vuole costruire una torre alta fino al cielo. Pensiamo all'immensa potere dell'uomo oggi: nanotecnologie, biotecnologie, la capacità di modificare geneticamente prodotti ma pure gli embrioni, clonazione...

Conclusione.

Non esiste la libertà assoluta. Libertà implica sempre un'obbedienza. “La mia libertà è il tuo disegno su di me”.

L'obbedienza sbagliata schiavizza. Ognuno diventa ciò che sceglie – ama.

Il Signore-Dio veste Adamo ed Eva.

«Adamo dove sei?». La domanda giusta, la prima da farsi davanti al male, non è Dio dove sei, ma questa: «Uomo, dove sei? Dov'è l'umanità dell'uomo?».

L'uomo ha paura. Il contrario della fede è la paura. Dio riveste l'uomo, e pronuncia un oracolo: Porrò inimicizia tra te e la donna. La discendenza della donna avrà la vittoria perché schiaccerà la testa dell'avversario.

Nonostante il vagabondare dell'umanità e le sue derive, Dio accompagna e riesce a «scrivere dritto anche sulle righe storte».

Egli, rivelando progressivamente il proprio volto, fa cadere le rappresentazioni provvisorie e anche improprie e fuorvianti del Divino. Si mostra così come Reggitore della storia, Creatore ogni giorno della vicenda dell'universo intero.

La Storia della Salvezza

La Bibbia è soprattutto il racconto di come il “Tu eterno”, questa presenza misteriosa straordinaria e impotente entra nell’esistenza umana e la rigenera. La Scrittura garantisce la speranza nel nostro cuore, nonostante il male. Il progetto di Dio è quello di costringere il male a servire il bene.

- All’inizio Dio si rivela ad Abramo sotto le *stelle* del cielo e davanti all’immensità del *mare*.

Dietro al fremito delle stelle vi è una Presenza difficile da nominare (El = Altissimo), un “Tu” che traspare nella molteplice intimità di tutti gli esseri. Il Creatore promette ad Abramo una terra e una discendenza. Non gli ha fatto un corso di catechismo, ma lo ha fatto diventare padre.

-- Con Mosé, Dio si rivela di preferenza sul *monte*, donando il Decalogo (Dieci parole, consigli: segnali stradali per non andare fuori strada). Si rivela nello stesso tempo come quel Dio che si prende cura di chi “è nessuno” e “ha nessuno”. Il Dio greco era autosufficiente, poteva essere amato ma non amare, essendo l’uomo ad avere bisogno di Dio ma non Dio dell’uomo.

Qui nasce l’Alleanza: patto di amicizia, nel sangue. Siamo dello stesso sangue, della stessa famiglia.

--- La presenza di Yahwhè diventa poi più vicina quando è legata alla *Tenda*, all’*Arca dell’Alleanza* e, successivamente, al *Tempio*. In esso convergono le diverse tradizioni.

Importanza del rito comunitario, gesto semplice, rivelatore della bellezza divina nel mondo.

---- I profeti fanno una dura critica del culto esterno. I profeti sono i microfoni di Dio, gli amplificatori della voce stessa di Dio. Uomini della denuncia, sono anche persone di speranza. Annunciano un Messia, un Principe della pace. Dio sarà presente nel cuore stesso di ogni uomo (Ez 36,26; Ger 31-33).

Dio non poteva rimanere amore senza farsi volto...

Il Vangelo di Marco, il primo dei 4 Vangeli, comincia proprio con il termine «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». C’è un principio nella creazione, poi c’è una ri-creazione, un mondo nuovo che ri-inizia con una bella notizia. La Bella Notizia è una persona: Gesù, il Messia.

Cristo non solo annuncia un’orazione in spirito e verità, ma *si presenta egli stesso come il Tempio di Dio* (Gv 2,19.21).

-- Con Gesù, *l’uomo, tempio di Dio*, è l’unico santuario vero di Dio. «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?» (1Cor 6,19).

Paolo nel parlare della *comunità cristiana* come un tempio di pietre vive, dice: «Non sapete che *siete tempio di Dio* e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se qualcuno distrugge il tempio di Dio, Dio lo distruggerà; poiché il tempio di Dio è sacro, e voi siete questo tempio» (1Cor 3,16-17).

--- Di più: non solo il cristiano è tempio di Dio, ma *ogni uomo*.

L’episodio di Cornelio è chiaro al riguardo. Pietro, in quell’occasione, formulerà quella verità che è la pietra fondante della comunità cristiana: «Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo... *Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualsiasi popolo appartenga, è a lui accetto*» (At 10,28.34-35). Il pro-fano, quello che sta fuori dal tempio, non esiste più! Ogni uomo è sacro. *Tutta la vita dell’uomo... di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, è sacra*. Non c’è più il puro e l’impuro. Non esiste più la distinzione prossimo, non-prossimo. nasce l’ottavo sacramento: il Sacramento del fratello.

Ci troviamo, di conseguenza, di fronte a un duplice processo: c’è una *universalizzazione* della presenza di Dio (da una persona a una famiglia, a un popolo, a tutti i popoli); e contemporaneamente una sua *interiorizzazione*, come annuncia Pietro nel suo primo discorso nel giorno di Pentecoste. Egli riprende la profezia di Gioele: «Io effonderò il mio Spirito su ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e le mie serve in quei giorni effonderò il mio spirito ed essi profeteranno».

Ai giovani sogni, ai vecchi visioni e lo Spirito in ogni cuore umano. Una promessa già divenuta realtà (anche se non ancora in pienezza), che attende l’impegno di ognuno nel cammino verso il Regno!